

Relazione del direttore Marco Solari all'Assemblea generale del 5 luglio 1982

Ho sempre considerato un grande privilegio potermi esprimere direttamente dinnanzi all'Assemblea.

Anche oggi, festeggiando il decimo anniversario dell'Ente ticinese per il turismo, in presenza di ospiti illustri e di una folta e qualificata rappresentanza della stampa scritta e parlata ticinese e confederata, sono grato di avere l'occasione di esporre qualche personale considerazione prima del discorso commemorativo del Presidente dell'Ente.

Non può non essere, questo, un giorno di grande emozione per me, e penso anche per i miei più stretti collaboratori che dividono con me da dieci anni le ore liete, ricche di soddisfazioni e gli inevitabili momenti di delusione e di amarezza. Ma questo lavoro, più che un mestiere è una vocazione, e non può essere svolto se non con profondo impegno. Un lavoro, il nostro, che richiede altrettanta «ratio» quanto sentimento. Forse proprio per questo è particolarmente congeniale allo spirito latino: è un fatto che gli avvicendamenti alla direzione degli uffici turistici sono paurosamente frequenti oltre Gottardo, con gravi ripercussioni per il funzionamento degli stessi, mentre nel Ticino non abbiamo avuto grandi cambiamenti in questi ultimi dieci anni, nè all'Ente ticinese per il turismo nè ai vertici degli Enti turistici locali.

Mi sembra di poter affermare che questo equilibrio tra ETT e Enti locali, scaturito da una costanza dei rapporti personali, è uno degli elementi più importanti per i risultati positivi raggiunti in questi ultimi due lustri. Nessuno si illuda: anche nei nostri frequenti e regolari incontri non tutto è sempre calma, dolcezza e armonia. Ma proprio dai confronti più aspri e più duri sono nate le nostre migliori iniziative comuni.

Chiaro, era più facile essere direttore del turismo dieci anni fa. Ogni azione promozionale, ogni campagna propagandistica incontrava allora i favori degli operatori turistici e economici, ma riscuoteva anche e soprattutto i consensi dell'opinione pubblica per la quale l'unico obiettivo richiesto e reclamato a gran voce era l'aumento dei pernottamenti turistici. Sfogliare i giornali di allora è un piacere. A risentire la radio, a rivedere sul video i programmi televisivi di due lustri fa che trattano di turismo, si constata che esisteva un'identità totale tra gli obiettivi di crescita quantitativa richiesti da chi traeva diretto beneficio dal turismo e le aspettative generali.

Il clima è profondamente mutato. Non si è generalmente più disposti ad accettare i vantaggi economici del turismo senza un'analisi degli svantaggi socio-culturali.

Il decimo anniversario dell'Ente ticinese per il turismo coincide — a mio modo di vedere — con una crisi dei valori tradiziona-

li e una ricerca di nuovi parametri. Crisi tipiche a tutte le «affluent societies». Non vi sembra che ne abbiamo anche in Svizzera tutti gli elementi, a parte forse il terrorismo esplicito? C'è la lacerazione del tessuto familiare, c'è la degradazione ambientale — si pensi allo stato del nostro lago Ceresio, alla minaccia incombente per la regione alpina di trasformarsi in un immenso e artificioso Disneyland —, c'è l'inurbamento patologico, c'è il consumismo pedissequo con l'idolatria del giapponesismo, nè mancano il beotismo televisivo, la droga, l'apatia, la noia e la violenza repressa nei giovani. Tutto ciò non può che riflettersi anche sul turismo.

Molti si lamentano che i turisti non sono più i signori di una volta. Giudizio sicuramente troppo severo perchè di signori tra i nostri turisti ce ne sono ancora tanti. Ma è ben vero che il turismo rispecchia l'immagine fedele delle società che lo generano (magari persino con qualche freno inibitorio in meno). Oggi dobbiamo purtroppo fare i conti anche con chi signore non è, con i maleducati, i prepotenti e gli sbandati. Voglio dire con questo che non possiamo aspettarci di essere al riparo dai grandi problemi nei quali si dibattono le nostre società industriali o post-industriali. E dico nostre perchè anche nel microcosmo ticinese noi siamo alle prese con questioni analoghe, addolcite, è vero, dalle nostre dimensioni ridotte, dalla bellezza del clima e del paesaggio, dalle tradizioni che emanano da una società che era ancora pochi lustri fa essenzialmente semplice e agricola.

Ma come ribadito negli ultimi tempi con molta intensità dai nostri intellettuali e uomini politici, le difficoltà esistono anche da noi. Esse sono rafforzate da un connotato particolare e la cui evoluzione potrebbe condizionare il futuro, cioè una nostra profonda crisi di identità civile e culturale.

Abbiamo sempre pensato di essere formalmente in una botte di ferro: politicamente svizzeri, culturalmente italiani. Ma in realtà c'è politica senza cultura o cultura senza politica? Sotto la spinta accresciuta da nord e sotto quella da sud certe verità sembrano vacillare, certi equilibri scossi. Ma ogni crisi, alla pari di quelle adolescenziali, può essere foriera di nuove scelte e di rinnovata armonia.

Non è sicuramente chiudendosi ai problemi, inneggiando al passato, immalinconendosi nei ricordi, e me lo si consenta, rifiutando il turismo, dunque l'apertura, che si affronta il futuro. Proprio il turismo, che lo si voglia ammettere o no, ha contribuito a far uscire il Ticino da secoli bui. Le difficilissime condizioni del diciannovesimo secolo, causa di separazioni laceranti per la nostra gente, erano le conseguenze, l'eredità di strutture dominatrici fossilizzate e cristallizzate. Mentre alle nostre

frontiere l'illuminismo europeo già preparava le basi per la nuova condizione umana, noi eravamo ancora immersi, perchè forzatamente chiusi e isolati, in un limbo tardo-medioevale. Solo con l'apertura spirituale e politica (si pensi all'entusiasmante periodo risorgimentale) e economica in seguito, grazie alla costruzione della linea ferroviaria del San Gottardo, il Ticino potè trovare una sua identità. Anche oggi l'isolazionismo, la chiusura — vagheggiata da qualcuno — non può essere una soluzione. Questo significa che il turismo può dunque ancora avere un suo preciso ruolo positivo in quanto catalizzatore in una società che saprà ritrovare i suoi equilibri e i nuovi punti di riferimento.

Certo, mi rendo perfettamente conto che molti episodi recenti hanno esasperato la nostra popolazione. Abbiamo visto e imparato a conoscere in questi ultimi mesi dopo l'apertura della galleria autostradale del San Gottardo, anche i prototipi dell'arroganza e dell'anticultura. Quel posteriore nudo, presentato ostentatamente da un «turista» confederato e visto in un servizio televisivo da migliaia di spettatori ticinesi e in seguito fortunatamente anche da quelli oltre Gottardo, è pur troppo diventato per molti, e a torto, emblematico del nuovo turismo. Riaffiorano nel contempo ricordi di tre secoli di soprusi.

Ma quale direttore dell'Ente ticinese per il turismo io scongiuro oggi l'opinione pubblica ticinese di dare la giusta dimensione a questi singoli episodi, anche se numericamente ancora troppo frequenti. Sono gesti incosulti come altri ancora, da ignorare o, secondo la gravità, da reprimere con tutta l'energia. Ma che non si metta in forse il turismo tutto che in larghissima misura è maggioranza silenziosa, di alta qualità, di alto livello e sensibilità!

Affinchè la frangia, ed è solo una frangia, all'origine di gran parte dei problemi venga isolata, scoraggiata a venire, affinché il turismo rimanga quel fenomeno essenzialmente positivo che deve essere, sono necessari oggi più che mai delle scelte. È impellente uscire da certe contraddizioni del quotidiano. Contraddizioni che avvengono, e bisogna pur constatarlo, soprattutto a livello comunale dove sino a oggi ci si è dimostrati sovente troppo disponibili a sacrificare riflessioni di principio a interessi contingenti.

— Intanto il turismo ha i suoi precisi limiti quantitativi. È inutile e dannoso dunque aumentare a dismisura le strutture ricettive. Questo significa in parole povere che troppi appart-hotel nuovi potrebbero mettere in crisi i piccoli stabilimenti alberghieri familiari tradizionali.

L'apertura di nuovi campeggi non è auspicabile perchè essi hanno ormai raggiunto, considerati in un'ottica d'insieme, il loro sviluppo ottimale.

La costruzione di residenze secondarie non va assolutamente incoraggiata, infatti i vantaggi sono infimi rispetto agli svantaggi. Si pensi in particolare alle spese infrastrutturali che devono essere affrontate sovente dai comuni.

L'edilizia dovrà dunque necessariamente ridimensionarsi. Parole mie? No, sono quelle del segretario della Società impresari costruttori.

— Vanno incoraggiate tutte le manifestazioni che siano culturalmente valide e che rappresentano i punti di incontro tra la nostra popolazione e il turismo intelligente e sensibile. Si rivedano invece quelle che hanno fatto il loro tempo.

— Vanno adeguate tutte le strutture alle esigenze dell'anno duemila. Non si può affrontare il futuro, che è già iniziato, restando immobili. Ciò vale in particolare per le vie di comunicazione. Penso ai collegamenti aerei che saranno a non lunga scadenza più che mai vitali. La tecnica permette la costruzione di aerei sempre più silenziosi e forse, domani, del tutto silenziosi e lascia presagire che l'aereo sarà uno dei mezzi di trasporto più importanti del futuro. Dunque anche in quest'ottica è giustificato che il Locarnese prenda già oggi tutte le misure pianificatorie che permetteranno, quando sarà necessario, un ampliamento, magari anche modesto, dell'aeroporto di Magadino.

Approfittando della presenza del Presidente della Confederazione ci permettiamo di insistere per il collegamento aereo Ticino-Berna con la Crossair. È un diritto anche politico della nostra minoranza che niente e nessuno ci deve poter contestare. Siamo grati alla deputazione ticinese alle Camere di averlo ricordato in una recente lettera rivolta al Consiglio federale.

— Si garantiscano con l'opportuna revisione della legge sul turismo i mezzi finanziari all'ETT e agli Enti turistici locali. Non si ceda a chi per ignoranza o per demagogia vuole oggi ridurre le entrate agli enti turistici. La promozione di qualità per la propaganda e per le prestazioni in loco, fornite in particolare dagli Enti turistici locali, costa. Ma è un investimento che produce ricchezza.

Nel contempo, va pur detto, non è ammissibile che i comuni carichino gli Enti turistici locali di compiti che non spettano a loro. I mezzi devono essere riservati innanzitutto alla promozione. La promozione esigente e valida richiama il turista individuale e interessato.

E ci si ricordi che il turismo garantisce alla nostra economia un reddito sociale lordo di oltre un miliardo di franchi all'anno. Diviso per 360 sono oltre tre milioni di franchi al giorno. Insieme al settore bancario dunque, il pilastro economico più solido per il nostro piccolo Cantone. I 12000 posti di lavoro in campo turistico significano tra l'altro speranza per molti giovani che sempre più scelgono per convinzione, e non per necessità, la carriera alberghiera o esercentasca.

E i sogni e la speranza dei giovani sono il lievito del presente per la realtà di domani. Ma anche per loro, senza posti di lavoro, senza basi economiche, ogni altro discorso diventa aleatorio.

— Basta con lo spreco del territorio! Non si confonda la speculazione immobiliare con il turismo.

La svendita dei rustici non è da attribuire a turismo perchè il turismo non è che una prestazione limitata nel tempo. La nostra identità culturale, quella vera, non quella apparente, è semmai minacciata da quella parte di residenti che, dopo essersi conquistata la loro posizione al sole, tentano con ogni mezzo di imporre le loro tradizioni, le loro opinioni, i loro modi di vita. Un'infima minoranza rispetto agli altri che cercano invece il colloquio e l'integrazione? Forse, ma è questa minoranza che esaspera e umilia l'autoctono.

E se è vero che dove c'è chi compra c'è anche chi vende, si continui ad insistere, anche in un'ottica turistica, affinché non venga più svenduta la nostra sostanza più preziosa: il commercio, la casa, il terreno.

Una società che crede nel turismo è una società di servizi senza essere forzosamente una società di servitori.

Una società che alienasse tutti i suoi beni, tutta la sua sostanza, sarebbe fatalmente destinata a diventare una società di servi.

— E infine credo che dev'essere data ancor più che in passato assoluta priorità ai valori ambientali.

Priorità cioè alla biosfera più che alla tecnosfera.

Si incoraggi il ritorno all'agricoltura destinando nei piani regolatori dei comuni sufficienti buone terre coltivabili quali aree agricole. Non è ammissibile che i terreni che devono essere utilizzati dall'agricoltura vengano delimitati allorché le altre destinazioni sono già state fissate. Si pensi in particolare ai vigneti, i terreni più solatii dunque, destinati nel Ticino all'ottanta per cento quali zone edificabili.

Ma incoraggiare il ritorno all'agricoltura, fosse anche solo quale attività accessoria, potrà rivelarsi già in un prossimo futuro, quando la microelettronica avrà diminuito le ore di lavoro giornaliere, aumentato il periodo delle vacanze, abbassato

il limite del pensionamento, avrà cioè liberato altro tempo libero, una scelta giusta, non solo economicamente ma soprattutto socialmente valida. L'agricoltura può essere vista anche quale fonte di soddisfazioni dell'individuo, oggi stordito dall'uniformità e domani di nuovo a contatto con le verità fondamentali che sono gli elementi della vita: l'acqua, l'aria e la terra.

Queste mie riflessioni che, nel rispetto delle direttive e delle scelte fatte dall'autorità politica e dal consiglio di amministrazione dell'Ente ticinese per il turismo, con l'aiuto dei collaboratori, in particolare Sergio Barenco più amico che collaboratore, dei colleghi, delle associazioni, degli operatori turistici tutti, devono aiutarci — aiutarci — ad affrontare anche i prossimi dieci anni con senso di responsabilità, con fiducia e con immutato ottimismo.

Allocuzione del presidente Flavio Cotti in occasione dell'Assemblea generale del 5 luglio 1982

Signor Presidente della Confederazione,
Signore e Signori,

Dopo l'intervento di Marco Solari, nostro brillante Direttore, da dieci anni anima instancabile dell'ETT e tormentata solo nella ricerca del meglio, spetta a me il compito di invitarvi a qualche specifica riflessione cui c'induce l'odierno anniversario.

Vorranno quindi perdonare i soci se mi discosterò stavolta dalla tradizione che vuole la relazione presidenziale china sui problemi emersi durante l'anno di gestione in esame.

Oggi le parole del vostro Presidente dovranno andare oltre, cioè spaziare su più vaste e più ampie tematiche.

Circa l'andamento del 1981 potrà quindi bastare il rapporto di gestione, complessivamente sostanziato di dati positivi, non solo di carattere quantitativo.

Esso si presenta, credo di poterlo affermare, in modo esauriente: la discussione che seguirà permetterà comunque ai soci di porre liberamente quesiti e domande.

Dieci anni di esistenza sono piccolissima cosa, nonostante che il tempo, poco o tanto che sia, è pur sempre «l'immagine dell'eternità», come diceva Platone.

Anche se si possono riconoscere ad un ente ritmi di crescita più veloci di quelli del bambino, siamo ad ogni modo ben consapevoli che l'ETT deve ancora raggiungere la sua piena completa e serena maturità.

Nessuna apologia, quindi, dell'operato dell'ETT, nessun facile atteggiamento di autogiustificazione. E neppure ricerca di riconoscimenti o di applausi.

L'animo del vostro Presidente, dei vostri Consiglieri di amministrazione, non si profonde in tripudio per qualche fumata d'incenso.

In tempi in cui le parole si sprecano, preferiamo responsabilmente invitare tutti a giudicare dei fatti e delle opere e se volete delle intenzioni, anziché soccombere alle lusinghe della facondia. Stiamo quindi ai fatti.

L'ETT nasce dieci anni or sono come frutto della nuova legge sul turismo.

Questa legislazione ha dato indubbiamente prova eccellente, come anche il Parlamento ebbe l'occasione di confermare più tardi, allorché essa fu sottoposta ad una revisione parziale, che tuttavia non ne mutò i cardini essenziali.

Essa costituisce un completo quadro normativo che altri Cantoni ci invidiano e che ci autorizza ad affermare che il Ticino fu preveggen- te nel dedicare in modo così compiuto la propria

attenzione anche al turismo, a questo per noi fondamentale settore del terziario.

Fra tutte le innovazioni della legge, certo la più importante, dal profilo organizzativo, fu quella rappresentata dalla creazione dell'ETT e degli Enti turistici locali. Con questi enti di diritto pubblico si abbandonò la via precedentemente percorsa con organismi di tipo associativo, per imboccare decisamente la strada che persegue i vantaggi tecnici e strumentali dell'ente pubblico, senza rinunciare tuttavia a quegli ampi livelli di autonomia che rappresentano tuttora una garanzia di vitalità e di dinamismo per l'ETT stesso.

Nel corso di questi dieci anni non è mutato nulla nella struttura dell'ETT e degli Enti turistici locali. Possiamo perciò dire che si tratta ormai di organismi collaudati e ancorati saldamente nella nostra realtà, che difficilmente potrebbe essere immaginata senza il loro apporto nello specifico campo di competenze a loro riservato.

Signor Presidente della Confederazione,
Signore e Signori,

penso che a un Ente come questo, in occasione del suo festoso compleanno, si potrebbero porre quattro domande. Mi sia consentito di farle vertere sul «cosa», sul «come», sull'«a chi» e sul «quando» dell'ETT.

Sono del resto i quesiti cardinali che anche ogni individuo e ogni organismo si dovrebbero porre di tanto in tanto, per verificare e vagliare criticamente la propria linea d'azione alla luce del pensiero altrui, così da evitare, tra l'altro, la chiusura esclusivista, superba e arrogante attorno a posizioni acquisite. Non a torto fu detto che soltanto gli sciocchi non dubitano di niente.

Questo dialogo l'ETT dovrà ricercare, attento e grato anche alle critiche che, lungi da scoraggiarlo, sono stimolo idoneo al miglioramento e alla crescita.

Ma addentriamoci ora in questa interiore prospezione e traiamo da essa alcuni elementi per verificare la riflessione attorno alla nostra natura.

Cosa, quindi, intende l'ETT? L'ETT ha come prima essenziale vocazione quella di promuovere. Ma abbiamo sempre rifiutato il termine di promozione se assunto nella sua eccezione più materiale e oserei dire più volgare: quella della sistematica fagocitazione di uomini d'altri luoghi e paesi, quella della propaganda sbracata e del richiamo tambureggiante. Ancora una volta sarà utile abbandonare la retorica e guardare al fondo essenziale delle parole.

Il significato di promozione è quello di far avanzare, per «mettere in evidenza». È proprio quanto intendiamo fare, affinché il nostro paese sia veramente «messo in evidenza» in tutta la sua meravigliosa varietà. Perché gli aspetti più vari e diversi della sua natura emergano al turista individuale, dinamico, curioso, intelligente, non massificato, quindi attento alle cose profonde della terra che visita.

Promozione, quindi, di un'immagine prima di tutto vera, e per quanto possibile esauriente. Ma se l'immagine da promuovere dev'essere vera, ecco allora l'interesse perché essa sia la migliore possibile. Ecco perciò il dolore per ogni colpo inferto all'immagine del Ticino nelle sue bellezze paesaggistiche, naturali ed architettoniche, ecco il contributo sincero ad ogni sforzo che vada invece verso la salvaguardia e l'avvaloramento di quelle stesse bellezze. E poi: immagine non solo del Ticino, ma altresì del Ticinese, della sua cultura e della sua identità.

(Mi si consenta una parentesi.

Di questa cultura e di questa identità si dice sovente — ed è certamente vero — che esse siano minacciate.

Ma guardiamoci, Signore e Signori, anche a questo proposito, dall'assumere atteggiamenti piagnucolosi o rinunciari o sterilmente protestarsi.

Non chiediamo ad altri una salvezza che potremo raggiungere in primo luogo soltanto grazie ai nostri sforzi.

Pensiamo a quanto più fortunati noi siamo, malgrado tutto, dei nostri compatrioti romanci, la cui identità e cultura non ha dietro di sé la sorgente solidissima di una grande nazione di antichissima e tuttora validissima cultura.

È con i nostri mezzi che noi rimarremo noi stessi. È approfondendo la nostra storia, è conoscendo la natura nostra e della nostra terra che le rimarremo fedeli. Non è gridando «signore, signori» verso ipotetici salvatori, non è con le parole e con i pianti che noi raggiungeremo la comune aspirazione.

In un mondo in cui l'interscambio di persone e di popoli non farà che crescere, il Ticinese (che vive lungo una delle più importanti vie su cui si svolge questo scambio di genti) non potrà chiudersi: dovrà aprirsi. Apprenda le lingue degli altri; conosca gli altri; cresca in erudizione e conoscenze. Sarà più forte e più sapiente e non perderà per questo nulla della sua natura se non diverrà schiavo e servo, se salvaguarderà la propria fierezza e la propria dignità, se non svenderà la sua terra, le sue case i suoi rustici, se pretenderà senza arroganza di essere, domani come oggi, padrone in casa propria. Una casa che nel frattempo non avrà mancato, proprio per tutti questi motivi, di valorizzarsi per il vantaggio dei suoi non infedeli abitanti).

Nessun contrasto allora fra questi valori immanenti della nostra natura e la promozione degli stessi: piuttosto, invece, sollecitazione all'incontro e allo scambio, per quanto possibile non superficiale, fra autoctono ed ospite; valorizzazione del rapporto interpersonale e di relazioni sociali che si possono creare anche nel momento dello svago e della vacanza.

Tutta una filosofia sta dietro questi concetti, che dovrebbe animarci, che dovrebbe animare soprattutto l'operatore turistico. Oserei dire che è ormai divenuto inammissibile l'assioma di chi ritenesse di dover raggiungere risultati economici anche a scapito dei valori culturali.

Nel turismo inteso nel nostro modo, i due interessi non sono opposti, anzi alla lunga la salvaguardia di questi garantisce il raggiungimento di quelli.

Ma **come** operare questa essenziale azione di promozione?

Signore e Signori,

ancora una volta, in primo luogo e soprattutto, occorre percorrere la strada della correttezza, della franchezza e dell'onestà scrupolosa dell'informazione.

Tutti ricorderanno lo scalpore sollevato quando l'ETT ammise che i nostri laghi erano veramente inquinati e quando altre nostre lacune non vennero celate ad arte attraverso i mezzucci di quella che si suole definire la persuasione occulta. Questa franchezza ha giovato forse più di ogni altra cosa all'azione dell'ETT, l'ha resa maggiormente credibile e ha trovato ovunque ampi riscontri.

In primo luogo, dunque, franchezza, sincerità ed onestà. Questi intendimenti hanno tratto con sé anche l'abbandono di tutta una serie di strumenti vecchi, logori e non veritieri, che in tempi passati avevano incontrato successo in una certa opera di propaganda meramente materiale.

Alludo ai clichés che ben ricordate: zoccolette, mandolini, boccacchini e altra paccottiglia «kitsch» e di dubbio gusto folkloristico, non certo idonea a tramandare tradizioni e visioni di vita passata, e a testimoniare chi siamo e come viviamo.

Nel contempo, accanto alla sincerità metterei una seconda qualifica: quella che ne discende per naturale svolgimento logico, vale a dire la sobrietà, la semplicità, l'assenza di retorica.

L'oggetto che promoviamo, come dicevo, è di tale pregio che uscirebbe snaturato e svilito da presentazioni che dovessero indulgere agli orpelli della retorica.

Solo la semplicità, questa grande compagna della verità, può rispecchiare fedelmente l'oggetto della nostra promozione. Di qui l'opportunità di un avvicinamento misurato dell'ospite potenziale, senza ricorrere a coloriti artifici di comando e ad ingannatori allettamenti.

Un altro aspetto relativo al **«come»** concerne le modalità del servizio offerto al nostro ospite. Sarà un servizio serio e disponibile, privo sia di imbonimenti sia di aria di sufficienza. Un servizio tale da evitare umilianti asservimenti; un servizio tuttavia e soprattutto completo, che permetta cioè a chi vuole di avere il quadro globale di quanto questa piccola, ma inesaurevole e preziosa terra sa offrire.

E potremmo, Signore e Signori, scendere in mille dettagli circa questo **«come»**, che così intensamente deve coinvolgere l'ETT nello svolgimento della sua missione.

Promuovere, ad esempio, attraverso il sostegno di manifestazioni che arricchiscano il turista e tutto il paese per la loro validità; promuovere attraverso il potenziamento di una già solidissima rete di sentieri che permetta al turista — ma anche: è lecito dirlo? al Ticinese — di raggiungere con rispetto ogni angolo del Ticino; promozione attraverso lo sforzo di ricerca quotidiano per migliorare in qualità le infrastrutture; incoraggiamento all'operatore — penso in primissimo luogo agli albergatori ed agli esercenti che saluto in questa assemblea come i primi vessilliferi del turismo ticinese — per un costante affinamento dell'offerta; mantenimento di quel livello di efficienza e di affidabilità dei servizi che sono il primo pregio riconosciuto alla nostra Svizzera ed al nostro Ticino.

Ma mi accorgo che, in questa non esaustiva elencazione, sto via via riprendendo enunciazioni che sono il nucleo stesso del mandato che la legge sul turismo ci assegna, che tutti, carissimi soci, perfettamente conoscete.

Onde mi è agevole passare oltre, alla terza domanda:

«**A chi**», e che concerne il destinatario della nostra azione.

È un'azione che deve rivolgersi a tutti.

Si rivolge, ad esempio, come voi sapete, a persone altamente qualificate al di fuori dei nostri confini.

Quante volte la presenza sul nostro territorio di decine di giornalisti dei paesi d'Europa e d'Oltre Oceano ha consentito ad essi di scoprire l'esistenza del nostro Paese?

Quante volte, grazie alla sollecitazione di quei destinatari della nostra azione, si è parlato di esso e in termini quasi sempre lusinghieri sui più grandi e importanti quotidiani del mondo?

La nostra opera si indirizza pure a coloro che guardano con simpatia alla nostra terra e ne ricercano il contatto.

Va agli stranieri che apprezzano il Ticino e che da esso ritraggono stimoli a crescita umana, psicologica, esistenziale; va ai Confederati, che guardano con amore a questo lembo di terra a sud delle Alpi.

Va ai singoli, alle famiglie, ai gruppi alla sola condizione che non guardino al Ticino come a una terra di facile — talvolta troppo facile — conquista.

Ma aggiungo: va in particolare anche ai Ticinesi perchè avvertano i significati profondi, non solo economici, del turismo, perchè si aprano alle possibilità che esso offre, anche a livello di occasioni di lavoro; e soprattutto perchè possano avere un'opportunità in più per conoscere il loro Paese.

Quanti sono i nostri conterranei che richiedono e utilizzano le pubblicazioni dell'ETT per conoscere il loro Cantone, per apprezzarne i monti, le valli, le pianure, le testimonianze di un non indegno passato?

Quanti sono coloro che, giustamente prona alla rampogna e alla condanna del degradamento del nostro ambiente naturale, si sforzano in pari tempo di avvicinarlo, questo ambiente, e di verificarne e goderne le ancora vive bellezze, la grazia e la poesia?

Anche ad essi va la cordiale sollecitazione di un Ente che, come ho detto, è nel contempo al servizio dell'ospite e del Ticinese.

L'ultima domanda richiede brevissima risposta.

Quando si svolge l'azione dell'ETT?

Sempre.

Nei momenti di successo e in quelli d'insuccesso, senza esaltazioni nei primi, senza depressioni nei secondi.

Sempre sistematicamente perchè la promozione di un'immagine non dipende dai cicli congiunturali: essa è un compito permanente da perseguire con la tenacia che nasce solo dalla consapevolezza dell'importanza del ruolo.

Signor Presidente della Confederazione,
Signore e Signori,

nell'ultima parte di questo mio intervento non vorrei mancare di ricordare che se l'ETT (e prima di esso il Ticino) può oggi permettersi, come dicevo, di guardare oltre gli aspetti meramente economici, questi ultimi devono tuttavia rimanere oggetto costante della nostra preoccupazione.

Siamo abituati, in questo Paese, ad udire le generiche condanne dei costi sociali che l'economia indubbiamente comporta.

È di moda affermare la priorità dei valori collettivi su quelli più materialmente produttivi.

Conosciamo facili predicatori delle alternative all'economia: molti di questi lo sono tanto più in quanto il lavoro dei padri ha garantito loro livelli di benessere economico mai conosciuti in precedenza in questo Paese.

Il benessere è un valore poco considerato soprattutto da coloro (e sono, si può ben dire, gran parte dei Ticinesi) che ne dispongono a pieni mani.

Sarà comunque utile non dimenticare che l'economia non è, in nessuno dei suoi rami, un pozzo che dà inesauribilmente, in forza di chissà quali automatismi.

Se lo si disturba, se lo si neglige, rischia d'insecchire.

Io considererei più opportuno che con tutta oggettività noi Ticinesi ci chinassimo sugli alti livelli di benessere raggiunti, riconoscere con legittima soddisfazione che, grazie ad essi, per la prima volta nella nostra storia, la ricerca di valori non unicamente quantitativi diventa non solo possibile, ma necessaria, e che una conciliazione fra i ritmi del tenore di vita e quelli della qualità di vita non appare più una chimera irraggiungibile.

Le nostre condizioni sono infatti incomparabilmente più fortunate di quelle di altri popoli, anche quando, come oggi, preoccupazione suscita l'andamento incerto della vita economica (condizionata spesso da fattori del tutto estranei alla nostra volontà). Ritorna perciò d'attualità il richiamo allo sforzo e al sacrificio, visto che nulla ci è donato e tutto ha un prezzo.

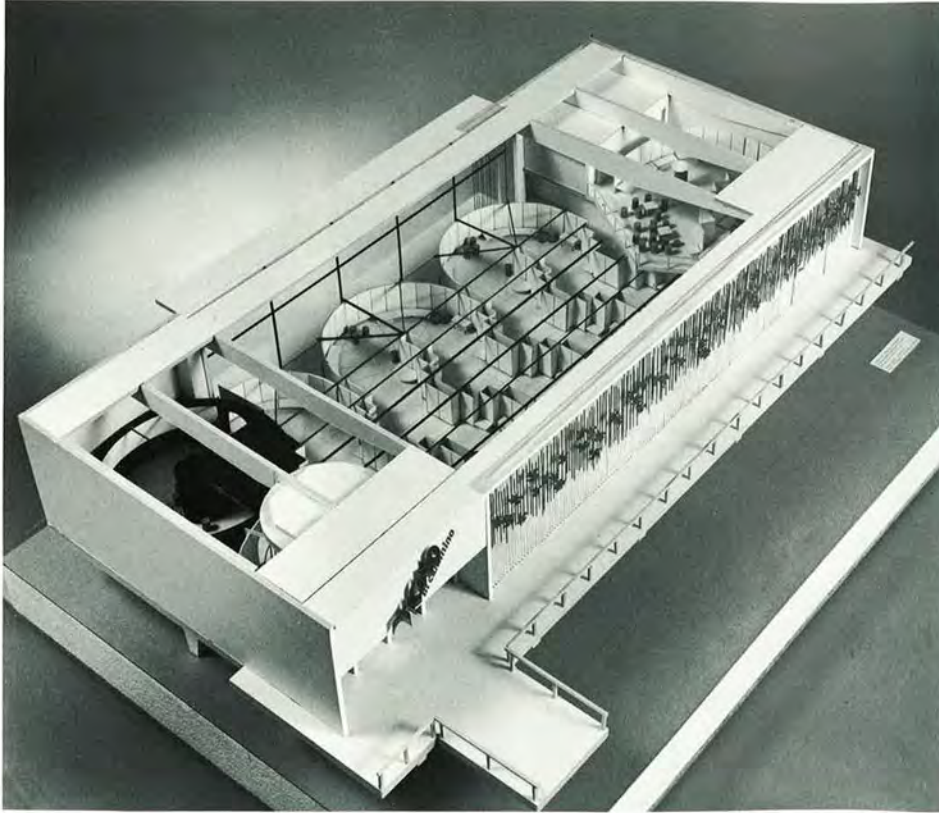
Ma nonostante tutto la conciliazione degli interessi economici irrinunciabili con quelli emergenti e sempre più fondamentali della natura, dell'ambiente, dell'ecologia, del paesaggio e della cultura sta diventando probabilmente (salvo inopinati sconvolgimenti) a portata di mano di un'intera società.

Comptoir Suisse
Lausanne
11-26 settembre 1982

TICINO in cammino



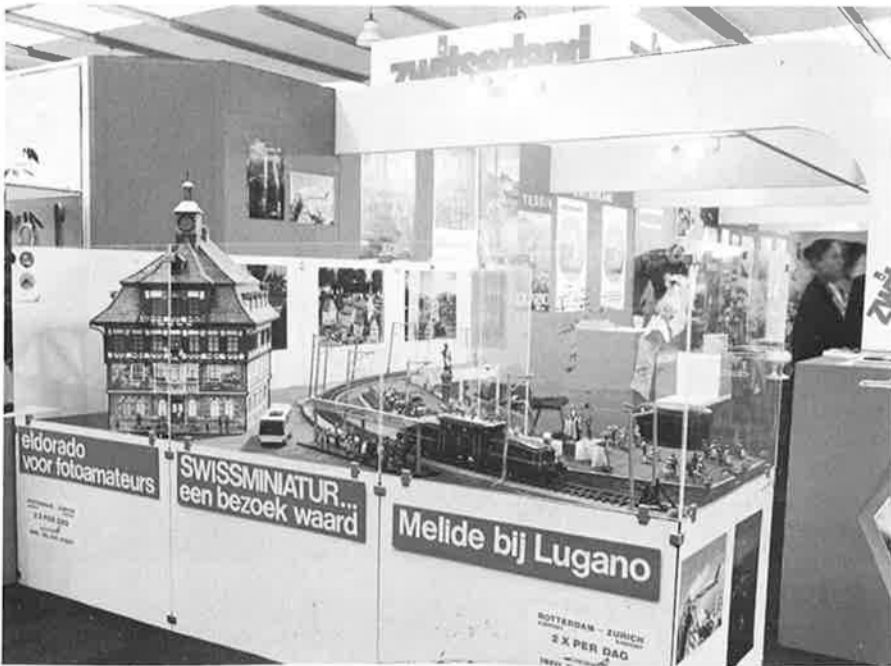
*I giardini all'interno dei padiglioni del Comptoir realizzati su
idea-progetto di Orio Galli dal Service des parcs et
promenades della città di Losanna con la collaborazione della
Sezione agricoltura del Dipartimento dell'economia pubblica e
dell'Associazione svizzera maestri giardinieri, sezione Ticino.*



Il modellino del progetto e la pianta del percorso del padiglione ufficiale ticinese, opere di Orio Galli.



Le esposizioni internazionali.





**100 JAHRE
GOTTHARDBAHN**

**100 JAHRE
HOTELLERIE UND GASTGEWERBE**

**100 JAHRE
TOURISMUS IM TESSIN**

TICINO

TRADITION UND QUALITÄT

Ente ticinese per il turismo
6501 Ballinzona

inserzioni
1982 in stile «Fin de siècle».

WalkerLand in SWISS

すいすいとハイキング
スイスでハイキング
ハイ気分な

スイスのハイ
一周より長い
られている。道
らされ、初め
に、はつきり
要所に立てら
1コースの所
なによりうれ
をせずに、軽
ユーズて行け
今回は、数
デルワルドン
の代表的3コ



Let's GO!

スイスの中のイタリアと呼ばれるルガノは、湖国境線があるが、ルガノ湖の風景は特に美しい




3日と18日はオリーブの日

live



ルガノの街はずれにあるパラディソのケーブルカー乗り場。イタリアからの観光客かなり多し。陽気な人たちです。往復で8 SF



Il turismo ticinese presente nei cinque continenti.



In Ticino tutti gli alberghi sono classificati con il sistema a stelle

Il canton Ticino è il primo in Svizzera ad aver classificato con il classico sistema a stelle tutti i suoi esercizi pubblici con alloggio.

Nei prossimi giorni infatti, ancor prima quindi dell'imminente alta stagione turistica, verranno distribuiti a tutti gli alberghi degli adesivi indicanti il numero delle stelle dell'esercizio.

L'Ente ticinese per il turismo, come stabilito dalla Legge sul turismo (art. 42, capoverso 2) ha proceduto a tale classificazione, valutando tutti gli esercizi pubblici con alloggio del Cantone.

La classificazione è avvenuta con il sistema a stelle, internazionalmente riconosciuto, da 0 a 5. Tale sistema comporta unicamente la valutazione dell'offerta in alloggio e non considera la ristorazione abbinata all'esercizio.

Il lavoro di verifica è stato eseguito in stretta collaborazione con la Società svizzera degli albergatori (SSA) sezione Ticino che da tempo ormai ha adottato tale sistema per i propri membri associati.

Ovviamente la classificazione è suscettibile di mutamenti. Infatti su richiesta dell'esercizio stesso o d'ufficio il punteggio a stelle può essere modificato di anno in anno, a dipendenza di eventuali migliorie apportate.

Il nostro Cantone è così l'unica regione turistica svizzera ad avere tutta l'offerta alberghiera classificata, ciò che rappresenta una positiva trasparenza a favore del turista ed è quindi in perfetta linea con il concetto di turismo di qualità che l'Ente ticinese per il turismo promuove da tempo.

Comunicato stampa emesso in occasione dell'ufficializzazione della classificazione.